

Firenze 1783 – Il giallo del Diavolo

Franco Pratesi

1. Introduzione

Questa nota fa parte di una lunga serie dedicata ai giochi di carte e alle carte da gioco. In questo caso, le carte interessate sono poche e forse nessuna in quanto carta da gioco reale, né quella del Diavolo, né le poche altre presenti insieme. Si tratta infatti solo di immagini di carte da gioco dipinte su due lettere di invito che un signore per noi sconosciuto inviò a una coppia fiorentina sulla quale invece si possono trovare alcune notizie. La località coinvolta è Baccano, che in questo caso va identificato con Via di Baccano, nel vecchio centro di Firenze.

Abbiamo insomma due lettere di invito, abbiamo i destinatari, abbiamo il luogo di partenza delle lettere e del ricevimento annunciato. Non abbiamo però un'informazione completa sul mittente degli inviti, a parte il nome di Diavolo con cui si identifica, cosa che però risulta assai stimolante di per sé per intraprendere una ricerca "poliziesca" per tentare di rintracciarlo.

2. Le due lettere conservate

Ricopio e trascrivo direttamente entrambe le lettere.



Prima lettera del Diavolo
Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi N. 359 Ins 11, c.1
(Riproduzione vietata)

Viziatissimo Nostro Socio

Il Diavolo per questa volta l'hà sbagliata. Hà Egli creduto con lo spesso venirvi tra' le mani recarvi un dispiacere. Si convinca abbastanza questa Bestia della Sua Scarsa abilità mentre non giunse ancora à penetrare il futuro. Le visite che vi hà fatte di notte, sono permutate in un giorno di piacere. Onde è verissimo il proverbio che non è brutto il Diavolo quanto si dipinge.

Domenica dunque 12 del 1783 all'ora prima pomeridiana siete aspettato ò viziatissimo nostro Socio, con la vostra Consorte, nella solita residenza di Casa Ferrini à gustare della mensa che vi hà preparata il Diavolo che in persona si è incomodato per invitarvi.

Aspettatevi una refezione da Diavoli: non vi fate aspettare addio.

Casa dal numero 15

Il Segretario del Diavolo dipinto



Seconda lettera del Diavolo

Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi N. 359 Ins 11, c.2
(Riproduzione vietata)

Viziatissimo Nostro Socio

Domenica prossima, 16 del Corrente Febbraio il Diavolo vuol di nuovo saltare in tavola nella solita Casa posta in Baccano, perché gli parve d'aver rimandata la Conversazione ben sodisfatta, ed ora se ne strugge assai più, perché questi giorni Baccanali sono à lui consacrati, ed è più in grido di prima, Ma non si vorrebbe fare scorgere, perché bisogna sapere che egli hà lavorato molto meno dell'altra volta in conseguenza egli è più magro in vista di che egli hà pensato di tassare in equal porzione il borsellino di Ciascheduno per provvedersi un poca di biada per ingrassare, e così mettendo carne spera di rendervi contanti, rimandarvi à casa ben pasciuti

Il Segretario

A nome Suo ai vostri piedi or ecco,

Che io pongo il memoriale, e ancor lui stesso

Or fate voi, ch'egli non resti à secco

*Perché in tal caso mi verrà d'appresso,
E mi dirà che io ne son la cagione,
E che con garbo non mi sono espresso.
Ché io sono un certo Ambasciator minchione
Che non seppi espor bene il suo desio
Andrà in malora la Riconoscenza
Staremo a denti secchi e voi, ed io.
Di Casa dal N° 15.*

Con l'aiuto di un calendario perpetuo, le date complete delle due domeniche risultano come 12 gennaio e 16 febbraio 1783, a cinque settimane di distanza. Gli indirizzi delle due lettere sono simili con l'unica differenza che il nome Francesca della moglie (che era invitata anche nel testo della prima lettera, senza citarne il nome) compare accanto a quello di Giovanni Felice Mosell solo nella seconda.

3. Notizie su Giovanni Felice Mosell

Se risalire al mittente è un'impresa piuttosto ardua, trovare notizie sul destinatario è relativamente facile. Si trattava infatti di un musicista abbastanza noto, figlio e fratello di musicisti attivi a Firenze in posizioni di rilievo. Intendiamoci, a livello internazionale si tratta sempre di musicisti di secondo piano, ma localmente fecero carriere notevoli. Il nostro Giovanni Felice non lo troviamo nel grande *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti* della UTET, ma compare come segue nella sua Appendice.

Mosell, Giovanni Felice. Violinista e compositore ital. (Firenze, 1754 - ? , dopo il 1812). Studiò violino col padre, che era stato allievo di Tartini, ed esordì fanciullo nella sua città natale, dove si perfezionò in seguito con Pietro Nardini. Fu membro dell'orchestra del Granduca di Toscana e, alla morte del suo insegnante, nel 1793 gli succedette nel ruolo di direttore, mantenendo l'incarico per alcuni anni. Nel 1812 lo si trova direttore del Teatro della Pergola; in seguito non se ne hanno più notizie.

Per inquadrare il Mosell nell'ambiente può servire leggere anche cosa scrive il Gandolfi in un suo studio sulla cappella musicale del granduca.

Pietro Leopoldo (1765-1790), sempre intento alle gravi cure del Regno ed alle utili riforme dello Stato, non poté che leggermente occuparsi della musica; però non ebbe stipendiato ai suoi servigi che pochi distinti professori di quell'arte. Uno di essi fu il famoso livornese Pietro Nardini, delicato e soave violinista rappresentante in Firenze la Scuola Padovana, che tra i migliori suoi alunni annoverò Giovanni Felice Mosell e Luigi Campanelli, succedutigli nell'ufficio di Primo Violino e Direttore presso il Sovrano.¹

Fra gli altri sono di un certo interesse alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Firenze² con i pagamenti ai musicisti di corte stipendiati dalla corte nei primi anni Settanta: raramente uno o l'altro dei tre Mosell (Antonio, Giovanni, e Giovanni Felice) risulta presente nelle periodiche esibizioni presso le chiese principali della città ma intervengono regolarmente tutti e tre in quelle tenute in occasione dei pranzi pubblici.

La situazione cambierà in seguito con Ferdinando III, ma il nostro Mosell mantiene una posizione di rilievo.³

¹ R. Gandolfi, *La Cappella Musicale della Corte di Toscana*. In *Rivista Musicale Italiana* vol. 16. 1909 pp. 506-521.

² ASFi, *Imperiale e Reale Corte*, 5434.

³ S. Gitto, *La collezione musicale di Palazzo Pitti (1): il catalogo del 1771*. In *Fonti Musicali Italiane* vol 17. 2012 pp. 175-192.

Ferdinando III dedica una particolare attenzione alla vita musicale della corte fiorentina: nel 1792 riforma l'intera Real Cappella e Camera seguendo la «Proposizione del nuovo stabilimento della musica e degli Impiegati da servire alla medesima», suggerita dall'allora maestro di cappella Salvatore Pazzaglia. Un particolareggiato prospetto di raffronto descrive, in termini economici e artistici, le differenze tra lo «Stato Antico», ovvero gli anni leopoldini, lo «Stato Nuovo Proposto» e lo «Stato Nuovo Rettificato», cioè il nuovo assetto approvato dal granduca, restituendoci così una serie di informazioni importanti sulla gestione della musica palatina a Firenze nei dieci anni che divisero il governo asburgico di Pietro Leopoldo da quello franco-borbonico del Regno d'Etruria. Il documento descrive nel dettaglio il rinnovato comparto della musica di corte tramite le procedure di assunzione, gli obblighi e i compiti dei musicisti – ai quali, contrariamente alle consuetudine del passato, è affidato un unico strumento – gli onorari e i loro nominativi. Si riporta, traendolo da questo documento, l'elenco dei musicisti della cappella designati nel 1792.

...

Suonatori

Strumenti ad arco

I Violino Pietro Nardini con pensione

I Violino de secondi Giovan Felice Mosell

Altri violini...

Si possono anche trovare in varie sedi altre notizie sull'attività musicale del Mosell, compresi alcuni spartiti sia a stampa che manoscritti. Al suo nome come autore compaiono più di cinquanta voci in OPAC SBN, ma si tratta per lo più di libretti di opere in cui era direttore di orchestra o primo violino.

Molto più ricordato di qualsiasi dettaglio della sua attività professionale, c'è però un episodio particolare che viene discusso in diversi libri, anche con la riproduzione dei documenti relativi:⁴ la sua vendita nel 1793 di un violino Stradivari che faceva parte di un prezioso concerto di cinque strumenti ad arco che erano stati regalati a Ferdinando dei Medici. Di solito il Mosell viene aspramente criticato, anche in scritti più vecchi,⁵ per aver venduto questo strumento di cui era solo custode; ma si legge anche qualche difesa, come la seguente.

Anche se risulterebbe facile allinearsi alla diffusa scarsa considerazione nei confronti del Mosell – che vendette lo strumento per cinquanta zecchini a un ricco *Signore* inglese nel 1794 (cfr. V. Gai, *Gli strumenti...*, p. 25 sg.) – non sarebbe onesto, oggettivamente, trarre qualsiasi negativo giudizio conclusivo, dato che resta sempre il fondatissimo dubbio che il primo violinista di corte fosse diventato, per precedente donazione granducale, il proprietario del prezioso strumento stradivariano.⁶

Il passaggio successivo dall'orchestra granducale a una posizione stabile nel Teatro della Pergola (in cui anche in precedenza aveva diretto l'orchestra) si spiega facilmente con l'avvento a Firenze del governo francese e l'allontanamento della corte, ma il fatto che ci rimase per molti anni come direttore può indicare una sua notevole capacità pratica e gestionale oltre che di pura tecnica musicale. Fra l'altro, dai titoli presenti in OPAC SBN risulterebbe nella sua funzione solita di primo violino e direttore dell'orchestra anche nella primavera del 1814, con le rappresentazioni di *L'ambizione delusa* e *L'Italiana in Algeri*.

⁴ V. Gai, *Gli strumenti musicali...* Firenze 1969; M. Branca, *Il Museo degli strumenti musicali*, Livorno 1999.

⁵ C. Gervasoni, *Nuova Teoria di musica*, Parma 1812; F. Sacchi, *Il Conte Cozio di Salabue*. Londra 1898.

⁶ *Antichi strumenti*. Firenze 1981.

Inaspettatamente, di questa pure importante attività finale presso il Teatro della Pergola non si sono trovate tracce nell'Archivio dell'Accademia degli Immobili; anche nell'Inventario⁷ si trova unicamente, e solo una volta nel 1817, l'ultimo discendente di questa famiglia di musicisti di origine lorenese, Egisto Mosell. Ma se è vero che non ce ne sono tracce nell'Inventario mi pare impossibile che non ce ne siano nei verbali delle adunanze e nelle registrazioni delle recite – basterebbe cercare più a fondo.

4. L'identità del Diavolo

Cosa sappiamo sul Diavolo? I commenti professionali sulle lettere manoscritte indicano questi personaggi come dei “buontemponi”, il che fa pensare a un ambiente goliardico. Sulla copertina del fascicolo si legge infatti quanto segue.

N. 2 Inviti curiosi “del Diavolo” a Gio. Mosell “viziosissimo Socio” di una associazione di buontemponi che si riuniva a mensa nel Carnevale del 1783. In alto malamente dipinta la figura del diavolo fra due carte da giuoco.

Può darsi. Il Diavolo comunque non è un estraneo fra le due carte perché in effetti la sua figura, per quanto “malamente dipinta” rappresenta proprio una carta da gioco dei tarocchi, e in particolare delle minchiate dato che siamo in territorio fiorentino; a confermarne con certezza l'attribuzione si legge il numero XIV che corrisponde proprio al diavolo delle minchiate. Ma volendolo indicare così, affiancato da due carte numerali, gli si sarebbero dovute associare quelle di bastoni, spade, denari e coppe, invece che dei più recenti semi francesi. Le due carte associate sono due coppie di sette, che sono anche le carte più alte nella primiera. (La prima carta sarebbe proprio il settebello della scopa, ma non siamo certi che quel gioco fosse già diffuso, in particolare in Toscana.⁸)

Forse attorno a quei tavoli da pranzo si celebravano anche dei riti sacrileghi? Forse le carte da gioco servivano per qualche uso di tipo cartomantico? Non si può sapere, benché la scelta proprio del diavolo come maschera e il cenno alla insufficiente lettura del futuro (*scarsa abilità mentre non giunse ancora a penetrare il futuro*) ci lascino per ora qualche sospetto.

L'unico indizio valido per approfondire la ricerca è che questo Diavolo scrive da casa sua, Casa Ferrini in Baccano, dove invita gli ospiti. Il numero 15 della casa non si può certamente controllare con i numeri sulle strade di oggi, ma, per quanto riguarda Baccano, si tratta in questo caso di Via di Baccano presso Calimala, a pochi passi dalla Piazza del Granduca (attuale Signoria).

Dove termina Calimara mette capo la *Via di Baccano*, forse da bacchanale, se è vero che in antico vi si facessero i giuochi bacchanali nei giorni carnevaleschi. Ma si è anche pensato che tal nome provenisse dall'esser luogo pieno di traffici e assai frequentato dai garzoncelli di bottega. Fu già detta Via de' Cavalcanti, perché questa famiglia vi aveva l'abitazione e la loggia. In alcune botteghe di Baccano ebbero l'officina Bernardo Cennini ed il loro banco i Medici.⁹

Il Diavolo forse era un amante della musica; di sicuro era un appassionato delle carte da gioco; sono purtroppo indizi assai labili, ma il cognome Ferrini rimane un importante indizio per la sua identità e quindi ho fatto dei sondaggi nella *Gazzetta Toscana*, con buoni risultati, che ci rendono chiaro il fatto che di diabolico o di sacrilego in quella compagnia non appare niente.

Sabato passato fu dato principio ad una novella letteraria Accademia sotto il titolo dei Faticanti con sceltissimo concorso di nobili, e virtuose persone nella sala del Sig. Ferrini situata in Baccano, la di cui apertura fu fatta dal Sig. Abate Catani con una ben ragionata,

⁷ *L'Accademia degli Immobili* (a cura Alberti, Bartoloni, Marcelli). Roma 2010.

⁸ *The Playing-Card*, Vol. 24 No. 1 (1995) 6-12, No. 2, 56. <https://www.naibi.net/A/57-CASINO%20-Z.pdf>

⁹ P. Thouar, *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*. Firenze 1841. A pp. 473-474.

ed erudita dissertazione seguitata da altri componimenti poetici che furono frammezzati da bellissimi concerti di musica.¹⁰

Il presente tempo dell'Avvento, essendo opportuno per gli accademici divertimenti, da questi sigg. Faticanti fu data domenica sera nella sala del sig. Giovacchino Ferrini uno dei Componenti la detta Accademia con scelto, e numero concorso una Accademica Conversazione di Poesia Suono, e canto ove si distinsero i soci sigg. Gio. Mosel,¹¹ e sig. Brocchi, e sig. Giuseppa Fineschi, e furono intese con gran piacere alcune arie eccellentemente cantate da un tal sig. Babbini Tenore che è qua di passaggio per Bologna. I concerti strumentali, e vocali, e le poetiche facoltà estemporanee non meno che studiosamente limate dall'arte, formano un del tutto armonico, e vario trattenimento, che è solo proprio dei Fiorentini, lo che a un tempo istesso interessa, ed alletta. Non vi è luogo da dubitare che quest'Accademia, che non è per anco un anno che è stata fondata, e che è per così dire ancora nascente, arriverà ben presto al grado eminente dell'altre simili qua stabilite, che formano l'ornamento della nostra Città.¹²

Per inquadrare questa Accademia dei Faticanti nell'ambiente accademico fiorentino del tempo può servire una panoramica come la seguente.

Accademie

Le Accademie sono in Firenze in gran numero. In uno istesso luogo hanno la loro Residenza le celebri Accademie della Crusca, la Fiorentina, e quella degli Apatisti. Oltre queste Accademie Letterarie ve ne sono molte altre che servono in tempo di Quaresima a dare qualche divertimento alla Nobiltà, e Cittadinanza dell' uno e dell' altro sesso.

Sono esse conosciute sotto i nomi degl'Ingegnosi, degli Armonici, dei Faticanti, ec. ec., la prima solamente di queste gode l'onore della Reale protezione. Tutte le altre hanno una semplice approvazione dal Governo. Le loro adunanze consistono in alcune ariette, e duetti eseguiti da bravi Musici, in concerti di ogni sorte di istrumenti, e altre simili cose; il divertimento è tramezzato da Poetiche composizioni, che ciascuno è in libertà di recitare, e che servono a dare un conveniente riposo ai professori di canto, e suono, piuttosto che a formare il principale oggetto della Festa.

Non si ha l'ingresso senza un Biglietto stampato, in cui è scritto il nome dell'Accademico che lo distribuisce, e la persona per cui è destinato: se ne riserbano alcuni per i forestieri di rango, che passano ordinariamente ancora senza il biglietto, soprattutto quando sono stati riconosciuti, e distinti dai Ministri di loro Nazione residenti in Firenze. Le Dame vi concorrono elegantemente vestite, e per un uso singolare si ostenta nella Quaresima in tali circostanze una ricchezza, e una magnificenza che si trascura nel Carnevale, mediante l'incognito della maschera.

Sembra a prima vista, che queste Accademie di semplice divertimento abbiano acquistato un credito maggiore di quelle che sono state istituite per l'accrescimento, e lo splendore delle lettere e delle scienze.¹³

Come si vede, si sono trovate notizie anche, in particolare, sulla musica, e si è persino incontrato o Giovanni Felice Mosell in persona o almeno uno dei suoi fratelli. Insomma, è stato risolto il giallo del mittente delle due lettere senza ombra di dubbio e rimane solo da aggiungere qualcosa sul Diavolo, cioè, come abbiamo visto, su Giovacchino Ferrini.

¹⁰ *Gazzetta Toscana* N. 13 p. 50 (01.04.1775).

¹¹ Senza il doppio nome è probabilmente un fratello del nostro Giovanni Felice.

¹² *Gazzetta Toscana* N. 13 A p. 197 (16.12.1775).

¹³ https://www.google.it/books/edition/Descrizione_istorica_e_critica_dell_Ital/E-AhCQVbo4C?hl=it&gbpv=1&dq=accademia%20dei%20faticanti&pg=PA150&printsec=frontcover

Cercando in OPAC SBN con il suo nome compaiono numerose pubblicazioni. In realtà una sola pare che sia stata compilata da lui come autore, mentre le altre sono state stampate con il Ferrini che appare come editore, libraio e cartolaio con bottega in Piazza del Granduca.

Mi limiterei a esaminare la sua opera morale-poetica,¹⁴ dalla quale copio il capitolo dedicato al gioco. È logico sentirsi curiosi di conoscere un'opinione sul gioco direttamente dal Diavolo, invece che dai soliti predicatori.

CAPITOLO V

Ciò, che si deve osservare nel Giuoco

Con illustre Signor non è permesso
 Porsi a giuocar; solo si giuochi quando
 Lo comandi, o c'inviti al giuoco ei stesso.
 Giuocando non si mostri avidità
 Di ritrarne guadagno: indica questo
 E bassezza di spirito, e viltà.
 Chi non ha natural dolce, e pieghevole
 Convien che da ogni giuoco egli s'astenga
 Per ciò che può seguir d'inconvenevole.
 Scoprir d'alcun chi l'indole desia,
 O le virtù saper, o i vizi suoi,
 Carte, o Dadi, suol dirsi, in man gli dia,
 Star non si dee disapplicato, e senza
 Ben' esatto tener l'ordin del giuoco,
 E non si perda mai per compiacenza.
 E ciò per non parere sciocco, e ancora
 Per dimostrare a quel, con cui si giuoca,
 Che col badar possibile si onora.
 Se il motteggiare in ogni tempo è poco
 Lodevole, sarà poscia pochissimo
 Plausibil motteggiare alcun nel giuoco.
 O cantare, o fischiar egli è incivile
 Nel giuoco, ed anche sotto voce, come
 Ciò far quando un si trova in ozio, è stile.
 Nè colle mani, nè co i piè giuocare
 Si dee; co i piedi andar' il suol battendo,
 E colle dita il tamburin sonare.
 Se a Palla corda è il giuoco, e se si tiene
 Al Trucco, o Palla, o Maglio, positure
 Fare sconce di corpo non conviene.
 Se alcun nel giuoco disparer succede,
 Come spesso n'avvien, non mal s'ostina,
 Ma compiacente un si rimetta, e cede.
 A sostenere un tiro, o un colpo, il caso
 Fedel s'esponga, e in pace; e quel deciso,
 Appagato si mostri esser rimaso.
 Perchè tutto nel giuoco esser soave,

E pacifico dee: far giuramenti
 Cosa è da vile, ed è un peccato grave.
 Peccano quegli ancora, e già lo disse,
 In parlando del giuoco il gran Grisostomo,
 Che mischianvi bestemmie, e furti, e risse.
 Guadagnata la posta, civilmente
 Quella s'esiga senza gran calore,
 Ma con ogni dolcezza, e freddamente.
 Se di mettere alcun mancato avesse,
 Cio non dicasi a lui: sol dir si deve:
Par, che le Poste tutte non sien messe.
 Quando la posta perdesi, si dia
 Pronto a chi v'è il danaro, e non s'aspetti
 Mai, che dal Vincitor richiesto sia.
 Di spirito ben nato è contrassegno
 Tosto pagar quel, che si deve in giuoco,
 Senza mostrar difficoltà, e ritegno.
 D'animo pure generoso è ancora
 Non sol nel giuoco, essere in altro tutto
 Pronto a pagar senza frappor dimora.
 Due cose fanno Uom perdere il credito.
 Dice il Persian: l'una esser debitore,
 L'altra negare al creditore il debito.
 Se persona con voi giocando st'è
 Maggiore assai, se perdere le incresca,
 Il giuoco seguitar è civiltà.
 Se contraria la sorte a noi si mostre,
 Ritirarsi dal giuoco egli è lodevole,
 E regolarsi colle forze nostre.
 D'incontrar beffe a risico si mette,
 E sprezzo ancor, chi fa per compiacenza
 Ciò, che lo stato suo non gli permette.
 Se in collera nel giuoco alcun v'è poi,
 Ripigliar non si debbon sue parole;
 Ma compatirlo nei trasporti suoi.
 S'è Dama, molto più questo si fà;
 Tutto si deve in buona parte prendere,
 E aver per lei rispetto, e civiltà.
 Se alcun da più di voi giunga, ed al giuoco
 Genio dimostri, pronto vi dovete
 Ritirare, ed a lui cedere il loco.

¹⁴ G. Ferrini, *La gioventù istruita nel buon costume. Seconda edizione*. Firenze 1792 (1a ed. del 1787).

Con creanza giuocar così si fà:
 Altro precetto ancor nel giuoco v'è;
 Ch'ogni notte, e ogni dì giuocar non s' ha.
 Nel libro sta dell' Ecclesiaste scritto:

Evvi il tempo del Ballo, e quel del Giuoco,
 Ma quel v'è ancor dell'orar prescritto .

Se si cercava una traccia del diavolo, qui proprio non si trova; anzi, basta leggere la fine del capitolo per capire che siamo su un altro versante. Dato che mi sono interessato alla questione per il legame del Diavolo con le carte da gioco, e che questo legame non ha trovato per ora nessun riscontro, penso di presentare altre notizie. Forse l'unico legame con quanto visto finora è la Via di Baccano.

5. Divagazione finale su Girolamo Cocchi

Non si è trovata fin qui una spiegazione per il collegamento fra il Diavolo e le carte da gioco. Una possibilità diversa è che con il Diavolo fosse in qualche modo coinvolto Girolamo Cocchi. Se si cerca un personaggio con questo nome nei soliti repertori in rete, ne troviamo uno (anzi più di uno della medesima famiglia di tipografi bolognesi) coinvolto nella stampa di stampe popolari, e non si intravede nessun collegamento con il nostro ambiente.

Un Girolamo Cocchi l'avevo però incontrato studiando le licenze accordate in Toscana per il gioco in botteghe di caffè, di barbiere, accademie, e altri locali. Il collegamento con le carte da gioco si rafforza per il fatto che è lui in persona a recarsi in Firenze all'Ufficio del Bollo per pagare la tassa dovuta per autorizzare il gioco nella sua bottega... di Baccano.¹⁵ A suo tempo pensai che si trattasse di una località con questo nome in vicinanza di Fiesole, ma ora mi è chiaro che si era invece nel centro di Firenze, proprio dove si riuniva l'Accademia dei Faticanti.

Eccoci arrivati all'indizio principale per farci percepire a Baccano un qualche odore di diavolo fra le carte da gioco. Compare inoltre un altro Girolamo Cocchi che troviamo pure coinvolto a Firenze con le licenze per il gioco. La sua posizione è molto diversa: non si tratta di un esercente che chiede la licenza per la sua bottega, ma di un appaltatore con il quale il Regio Fisco, e in particolare l'Ufficio del Bollo, ha siglato un contratto di appalto a metà Settecento per concedere le licenze, dietro pagamento di un canone annuo.¹⁶

Cercando più a fondo nei documenti d'archivio ho concluso che i due personaggi erano la stessa persona. Ma come poteva un semplice bottegaio ottenere l'appalto per tutte le licenze della Toscana? La risposta è facile: non era un semplice bottegaio! Il Girolamo Cocchi che si presentava a pagare una tassa elevata per permettere il gioco di carte basse nella "sua" bottega di Baccano era sicuramente lo stesso che si presentava a pagare la tassa per la "sua" bottega dello Sdrucchiolo di Orsanmichele, pure in pieno centro cittadino, e persino di una bottega di Prato.

Inoltre si trova con la stessa funzione per l'Arcadia al Canto alla Macine un Gaetano Cocchi che poi compare per la bottega di Baccano in sostituzione di Girolamo, forse fratello o padre. Insomma, questi Cocchi, e Girolamo in particolare, erano professionalmente coinvolti ad alto livello con le carte da gioco in più sedi cittadine, compresa Baccano. Ora sappiamo che questo Girolamo Cocchi non poteva essere il Diavolo in persona, già identificato con certezza, ma a me sembra che potesse almeno appartenere alla stessa compagnia dei "buontemponi", se, come del resto avveniva in altre Accademie, anche le carte da gioco erano utilizzate durante le adunanze dei soci.

Firenze, 20.04.2024

¹⁵ ASFi, *Camera e Auditore Fiscale*, N. 3016 e 3017; <https://www.naibi.net/A/LICENZE.pdf>

¹⁶ A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*. Pisa 2002, a p.178.